

CULTURA & SPETTACOLI

VENERDI 4 MARZO 2022 | IL CITTADINO DI LODI | 41

IL PERSONAGGIO Moglie di uno dei fondatori della Pfm, da oltre vent'anni dirige il Cpm Music Institute

C'è la lodigiana Pezzoni dietro la scuola di musica che ha sfornato Mahmood

di Marco Pedrazzini

Parli con Loredana Pezzoni, milanese d'adozione ma lodigiana d'origine, e capisci perché è riuscita nella vita a raggiungere tanti obiettivi. La passione, per lei, non è mai un'opzione ma una scelta. La cogli alla base di ogni suo pensiero: sia esso legato alla famiglia o alla musica, alla natura o alla solidarietà. Amministratore delegato da oltre vent'anni del Cpm Music Institute - fondato dal marito Franco Mussida, chitarrista, compositore e ricercatore -, si racconta a 360 gradi. A partire da dove tutto è iniziato. «Sono nata nel 1947 alla cascina Zainera, in via San Colombano a fianco della roggia che scorreva verso lo stadio del Fanfulla nel quartiere San Fereolo. Adesso non c'è più e al suo posto ci sono delle villette. Ho trascorso l'infanzia più bella che ci possa essere: libera di correre nei campi a piedi nudi, a giocare vicino ai fossi con le sanguisughe che non mi facevano paura e sopra le piante a fare scorpiate di gelisi».



Loredana Pezzoni con il marito Franco Mussida e in una foto negli anni Settanta, sotto un giovanissimo Mahmood al teatro del Cpm nel 2016 (foto Cantoro)



Un mondo in via di estinzione. «Mio papà produceva liquori, aveva un piccolo laboratorio dentro la cascina - cosa oggi impensabile - a fianco della stalla. Ordinava ciliegie di Modena, chiamate graffioni. Noi bambini ci mettevamo a tagliare i piccoli, ma finiva che una ciliegia andava nel contenitore dove venivano conservate sotto spirito e l'altra in bocca. Avevamo sempre mal di pancia ma quando arrivava l'uomo con le ciliegie era una festa!».

A Lodi ha compiuto gli studi? «Tutte le scuole dell'obbligo e poi all'istituto tecnico per geometri e ragionieri Agostino Bassi. All'epoca eravamo solo due ragazze che seguivano gli studi per geometra. Mi sono diplomata nel 1966, l'anno in cui è morta mia mamma. Ho tentato di esercitare la professione ma ai colloqui mi promettevano di guidare gli uomini sul lavoro, poi finivo dietro una scrivania. Così sono diventata una segretaria perfetta».

Era in anticipo sui tempi. «Il mio primo lavoro è stato a Orio Litta, ero in uno studio di un geometra ma rispondevo solo al telefono. Poi ho lavorato anche alla Sipa, che progettava porcellane prefabbricate per gli allevamenti».

È l'arrivo nella grande città?

LA SCHEDA Una sorella ginnasta ai Giochi del 1948, la passione per l'agricoltura biodinamica



Loredana Pezzoni nasce a Lodi nel 1947 da Rinaldo e Giovanna Perani. Ha una sorella maggiore, Luciana, nata nel 1928, ginnasta che con le Fanfulline partecipa all'Olimpiade di Londra '48 e che vive alle Isole Baleari. Conseguito il diploma di geometra, Loredana lavora prima a Orio Litta e poi a Milano. Conosce e sposa Franco Mussida, musicista di I Quelli e Premiata Forneria Marconi. Dagli anni '70 si dedica all'agricoltura biodinamica e dal 1999 è amministratore delegato del Cpm Music Institute, un'università che offre 340 corsi, divisi in 713 classi per un totale di 506 allievi. ■ M.P.

«Mi ha assunta un'azienda di arredamento che aveva una esposizione di mobili nella stazione della metropolitana sotto il Duomo. Progettavo arredi per case di giovani sposi, andavo avanti e indietro da Lodi a Milano finché viaggiare mi ha stancato e ho preso in affitto una casa a Roggredo».

Franco Mussida, tra i fondatori della Pfm, dove lo ha conosciuto? «A Lodi a una festa di compleanno, era il 1967. A lui mancava un anno di Marina. Quella sera tra le vie del centro abbiamo passeggiato chiacchierando tantissimo, poi è partito per finire il servizio militare. Quando è tornato abbiamo iniziato a vederci e a frequentarci. L'ho sposato, sono passati 55 anni e siamo ancora insieme».

Una vita in musica. «Franco era uscito dal gruppo "I Quelli": lui aveva scritto la canzone di successo "La bambolina che fa no no no". Poi dal 1971 è iniziata la grande e lunga avventura della

Pfm».

Lo seguiva sempre ai concerti? «Serviva un altro lavoro in famiglia per mantenersi. Quando capitava tornavo alle 4 del mattino e alle 7 iniziavo a lavorare. Poi è partita la mia collaborazione con una società di consulenza per Ferrero e Pirelli: mi occupavo delle inserzioni sul Corriere della Sera per la ricerca del personale. Nel frattempo, era il 1974, sono nati i gemelli, Sandro e Francesco».

Non ha mai dimenticato la sua anima "naturale"? «All'epoca ho incontrato l'agricoltura biodinamica, la macrobiotica e ho cambiato le mie abitudini di vita a iniziare dall'alimentazione. Del resto il mio rapporto con la terra è davvero molto profondo. Tenevo dei corsi anche sulle api. Oggi parlano male dell'agricoltura biodinamica ma è la madre dell'agricoltura biologica. Basti pensare alla tenuta di Bereguardo fondata da Giulia Maria Crespi».



insegnanti, tutti musicisti di professione, costruiscono le basi per il loro futuro».

Come sono cambiati i giovani musicisti col digitale?

«Non trovo differenze in loro. Sono sempre gli stessi ragazzi che amano la musica. Una categoria davvero particolare, vogliono fare arte e vivono con la testa per aria, i piedi per terra non ce li hanno proprio. Fare musica è una cosa diversa da tutto il resto. Ci sono scuole che hanno prezzi altissimi e se non raggiungono un certo numero di allievi per classe non fanno partire i corsi, ma è sbagliato. Come puoi tenere lezioni di chitarra a 25 allievi? Al Cpm facciamo corsi di 4 persone alla volta. I nostri margini di guadagno sono giusti, abbiamo un utile ma è reinvestito nella scuola. Il mio sogno è quello di creare un campus e dare la possibilità agli allievi di pernottare, visto che tanti arrivano da fuori regione».

«Abbiamo lavorato con i detenuti in carcere con la musica, l'ultima nostra iniziativa è stata la partecipazione al contest per la scelta dell'inno dell'Olimpiade invernale di Milano-Cortina 2026»

Nel 1984 a Milano Mussida fonda il Cpm Music Institute, di cui è presidente.

«Fino al 1999 ho avuto un piccolo ruolo, poi sono entrata come amministratore delegato. Questa è una scuola in cui ci devi essere sempre per i ragazzi. Da allora mi ci sono dedicata anima e cuore. Posso dire che allevo musicisti».

Da questa università è uscito il vincitore di Sanremo 2022, con "Brividi" in coppia con Blanco: Mahmood.

«Ha studiato da noi affinando la sua tecnica di scrittura. Poi ha partecipato a Sanremo del 2019 vincendolo con "Soldi" ed è iniziata la sua stupenda scalata».

Lei riesce a cogliere in anticipo il talento in uno studente?

«Sì, ma poi non è detto che emerga. Abbiamo tanti ragazzi bravi che suonano e cantano a cui noi riusciamo a dare organizzazione e forma. Oggi per esempio abbiamo due chitarristi eccezionali come Capobianco e Cirigliano. I nostri

Mi racconta del progetto C02?

«Una geniale idea, fra le tante, di Franco. Lui ha fatto ascoltare musica di tutti i generi, dal rock alla classica, ai detenuti di varie carceri italiane, e da questo sono nati degli abbinamenti legati ai sentimenti: la malinconia, la gioia, la nostalgia che loro hanno espresso con delle emoticon sviluppate in collaborazione con l'università di Pavia. La musica li ha così resi liberi di esprimersi. Abbiamo anche preparato uno spettacolo per le donne afghane e collaboriamo con la comunità di recupero di San Patrignano».

Il futuro oltre la pandemia cosa riserva?

«L'ultima nostra iniziativa è stata la partecipazione al contest per scegliere l'inno dell'Olimpiade invernale di Milano-Cortina 2026. I nostri ragazzi hanno aderito al bando e sono arrivati in finale con il pezzo "Un po' più in là" cantato da Malika Ayane». Un titolo che possiamo abbracciare. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

